

IL TAVOLO DELLE REGOLE

Veltroni: non hanno risposto, così è tutto più difficile
D'Alema-Berlusconi: 10 minuti di colloquio a Montecitorio

ROMA. L'Ulivo rilancia, il «polo» rilancia a sua volta e chiede di vedere. Dunque ha ragione Francesco D'Onofrio, che annuncia con qualche enfasi «la vigilia di una svolta epocale»?



Tavolo delle regole. La recente riunione tra le delegazioni del Centrosinistra e del Polo della Libertà. In basso l'incontro tra D'Alema e Berlusconi al congresso del Pds

Rodrigo e Alberto Pais

La risposta del «polo». Già, perché tre ore di riunione sono servite al centrodestra per chiarire due punti: «incassare» la disponibilità dell'Ulivo a discutere di «un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista» (in realtà, come subito osserva Veltroni, il documento del centrosinistra parlava di «forma di Stato» e «forma di governo», senza specificare alcunché).

In realtà, la piccola commedia degli equivoci che sta andando in scena ai margini del «tavolo delle regole» ha la sua radice nella diversità di opinioni che regna all'interno dei due schieramenti. La carta della «grande riforma» giocata da Segni a sinistra, e dal Ccd a destra, ha una traiettoria non secondaria.

Berlusconi e D'Alema. Se però si sgombrano il campo dalle effervescenze di questi giorni, emerge un quadro abbastanza chiaro, seppur non del tutto delineato. Ieri Berlusconi e D'Alema hanno avuto un breve (e, per quel che si è visto in Transatlantico, cordiale) colloquio. Il Cavaliere era

Polo, rilancio sul presidenzialismo
Scalfaro ammonisce: niente voto senza par condicio

È impensabile che la par condicio non diventi legge prima delle elezioni», ammonisce Scalfaro lodando l'attuale «fase di grande distensione». Ieri il «polo» ha ribadito l'opzione presidenzialista (per Veltroni «così tutto diventa più difficile») e ha bocciato il «governo di garanzia». Così, proprio sulla par condicio si giocherà la partita più importante. Breve incontro D'Alema-Berlusconi: il Cavaliere riconosce la «serietà» dell'Ulivo e garantisce la propria.

FABRIZIO RONDOLMO

infuriato per il voto del Senato sul conflitto d'interessi e, soprattutto, per l'andamento della commissione Napolitano sull'antitrust. Fino al punto di minacciare un voto contrario sulle pensioni e la diserzione della prossima riunione del tavolo delle regole. È possibile che D'Alema l'abbia rassicurato. Adoperando l'argomento che da qualche giorno va ripetendo: «La strada che porta alle elezioni è lastricata di in-

tese, non di scontri. Possibile che nel centro-destra non ci sia un politico abbastanza lucido da capirlo?». Può darsi che quell'uomo sia proprio Berlusconi. A lui, più che a chiunque altro, preme infatti andare al voto in autunno. Così, terminato il vertice del «polo», è proprio Berlusconi a rilanciare una patente di «serietà» all'avversario. «Suscita perplessità il «doppio binario» dell'Ulivo, che in-

vita al dialogo e poi approva provvedimenti a colpi di maggioranza», premette il Cavaliere. Però subito si premura di riconoscere che si, nostri avversari hanno capito che siamo tutti davanti a scelte importanti, e che bisogna proseguire con serietà. Garantisco che da parte nostra c'è questa serietà». È questa la frase-chiave della giornata di ieri. Berlusconi accetta (a modo suo, s'intende) di proseguire la discus-

sione sulla «grande riforma», precisa che del dopo-Dini è bene non parlare al «tavolo delle regole», ma, soprattutto, garantisce «serietà», il che significa una cosa soltanto: che sull'unica vera pregiudiziale posta dal centrosinistra, cioè la par condicio, è pronto a trovare l'accordo.

Che proprio la par condicio sia il nocciolo della questione, lo dimostrano del resto le prese di posizio-

ne di Dini e di Scalfaro. Il presidente del Consiglio ieri ha ribadito che, prima delle sue dimissioni, oltre alla riforma delle pensioni dovrà essere approvata dal Parlamento anche la par condicio. Dini non si esprime sui tempi, spiegando che «dipendono dall'andamento dei lavori parlamentari». E così rilancia la palla proprio al «polo»: sarà infatti l'atteggiamento della destra a decidere se i lavori parlamentari procederanno spediti, oppure rallenteranno fino a vanificare la possibilità di sciogliere le Camere in tempo per il voto a novembre.

Il monito di Scalfaro

Scalfaro, in partenza per l'Argentina, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. «C'è chi parla di affrontare anche temi di riforme costituzionali - annota il Capo dello Stato - e poi c'è il discorso sulla par condicio che - sottolinea - non è pensabile non diventi legge prima delle elezioni, perché questo è un pro-

Tortorella, Mele e Buffo: «Questa ipotesi non ci piace»

Le proposte «aperte» dal centrosinistra al presidenzialismo, e all'elezione diretta del premier suscitano le critiche dei comunisti democratici del Pds. «Capisco il diverso parere di altri gruppi della coalizione ma - afferma Tortorella - trovo assurdo che scelte di questo genere possano avvenire senza o contro un minimo di discussione democratica interna a ciascuna componente della coalizione. L'elezione diretta di un presidente del Consiglio insieme al Parlamento non esiste in alcun Paese democratico sviluppato poiché essa è la negazione del principio parlamentare della separazione tra legislativo ed esecutivo. Inoltre, un patto di governo fra destra e sinistra non ha niente a che vedere con la necessaria discussione sulle regole democratiche, anzi ne sarebbe la piena negazione». Giorgio Mele solleva «il problema della convivenza nel centrosinistra delle idee e delle opinioni che non coincidono con quella di Mario Segni». E Gloria Buffo afferma: «Diventare presidenzialisti in poche ore è difficile anche in tempi di accelerazione della politica».

blema di civiltà democratica». D'altronde, prosegue Scalfaro, «mi pare che tutte le forze politiche siano d'accordo», salvo differenziarsi nel merito delle proposte. «Parto con un animo alquanto sereno - continua il presidente della Repubblica - perché questo dialogo che s'è allargato, approfondito, esteso mi pare un fatto estremamente positivo. Avevo molto atteso questo momento, lo avevo chiesto, nell'ambito delle mie possibilità e responsabilità, perché con il dialogo si entra in una fase estremamente positiva, costruttiva, di grande distensione».

È sufficiente tutto ciò per governare consensualmente il difficile cammino che resta da percorrere fino alle elezioni? Le incognite rimangono molte. Le forze minori dei due schieramenti giocheranno tutte le carte a loro disposizione per tentare di prolungare la legislatura. Lo stesso Scalfaro, del resto, non è un partigiano del voto anticipato. È la «linea di opportunità» per andare alle urne a novembre è assai limitata, e bastano un intoppo o un passo falso per far saltare tutti i tempi. Tuttavia, l'intesa fra i leader del «polo» e dell'Ulivo sembra consolidarsi. Martedì prossimo, la vera discussione al «tavolo delle regole» sarà quella sulla par condicio (il «polo» porterà le sue proposte). E dall'andamento di quella discussione che si potrà capire se l'intesa regge, e se le elezioni si avvicinano.



Ma sulla trattativa è scontro nella destra
E il Cavaliere disse ai suoi: «Ora la palla è nell'altro campo»

ROMA. «Abbiamo rimandato la palla nell'altra parte del campo», dice Silvio Berlusconi ai peers forzisti che, incuriositi, lo circondano appena esce dalla saletta di Montecitorio in cui lo stato maggiore del Polo ha deciso di azzardare un nuovo giro della partita a poker aperta con il centrosinistra al tavolo delle regole. Ma il suo ostentato sorriso nasconde l'ennesimo ripiegamento. Il Cavaliere avrebbe voluto che nel prossimo incontro, martedì, si scoprissero subito tutte le carte. «Va bene, un'apertura dell'Ulivo - ha detto appena aperto il vertice con gli altri leader della destra - c'è stata. Verificiamola, approfondiamo, ma ritengo che il miglior risultato che possiamo acquisire è andare alle elezioni in questo clima di dialogo, presentando ciascuno le proprie proposte di riforma per poi riprendere il confronto nella prossima legislatura, legittimata come costituente dal pronunciamento popolare». Questa era l'uscita di sicurezza che Berlusconi aveva individuato in mattinata assieme a Gianni Letta e i collaboratori più fidati. Ma gli alleati più arguti, a cominciare dal cristiano democratico Pierferdinando Casini, l'hanno invece giudicata quasi una fuga dalla responsabilità del confronto. E così è toccato a Letta sollecitare l'onore di una analisi lessicale del comunicato del giorno prima del centrosinistra, per avvalorare la tesi che la novità sarebbe più formale che sostanziale: «Io

non ho nessun cerino acceso in mano...», dice Berlusconi. «E io ho smesso di fumare», fa eco Tatarella. Sono convinti di essersi sottratti all'insidia della sfida del centrosinistra e neutralizzato il dissenso interno delle frange più trattativiste, rilanciando la palla nel campo avversario, sottraendosi a ogni proposta, se non sulla «cosuccia» della par condicio, che serve per andare a votare. Ma debbono pur riconoscere il «rilievo politico» dell'iniziativa dell'Ulivo...

PASQUALE CASCELLA

qui la tanta declamata apertura sul presidenzialismo non la trovo...». È cominciato un «ping pong» in qualche modo analogo a quello verificatosi l'altro giorno al tavolo dell'Ulivo. «Da noi meno duro, però, se debbo giudicare dalle cronache dei giornali di quell'altro vertice», smorza Clemente Mastella. «Anche perché Berlusconi si è mantenuto sin dall'inizio su una linea problematica», sostiene Angelo Sanza che per l'occasione ha fatto le veci di Rocco Buttiglione. A complicare la partita è comunque intervenuto il nido all'oliva di Gianfranco Fini all'ipotesi di accedere alla proposta di un governo di garanzia. Ha guardato negli occhi i sostenitori dello slittamento delle elezioni come per fulmineo: «Non è vero che le due cose si tengono, anzi ho la netta sensazione che c'è, anche fra noi, chi voglia rial-

tarle». Ma i suoi interlocutori hanno preferito spendere il loro potere di interruzione direttamente con Berlusconi. Racconta Francesco D'Onofrio: «Noi a dirgli: «Guarda che se non si va a verificare la proposta dell'Ulivo il cenno resta nelle tue mani». E lui a riproporre l'interrogativo: «Ma è una cosa seria?». Ho ricordato che era la stessa domanda che ci aveva posto Walter Veltroni al tavolo delle regole. Ma gli interrogativi erano solo equivoci se nessuno dà le risposte dovute». Il Polo le sue risposte, attese e sollecitate, non le dà ancora. Sarà stato pure meno aspro, ma c'è voluta tutta la diplomazia di Letta e tutta l'armonia di Giuseppe Tatarella per attutire lo scontro interno. È coperto con un abile gioco di parole nel comunicato conclusivo. La concessione ai trattativisti di ottanza è annunciata con una for-

zatura di parte: «È di grande rilievo politico che l'Ulivo abbia accettato la proposta del Polo di varare profonde riforme istituzionali che creino - ecco l'insidia - un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista». È talmente scorporata la strumentalizzazione che subito si aggiunge: «Attendiamo quindi di conoscere, fin dalla prossima riunione del tavolo delle regole, le concrete proposte del centrosinistra al riguardo». D'Onofrio, insomma, si dovrà tenere in tasca il «compilto» che gli era stato assegnato. Quasi uno schiaffo per i suoi precipitosi riconoscimenti al centrosinistra. Deve bruciargli, ma mostra di non dolersene. «Ci ho guadagnato un tranquillo fine settimana a Capri...».

Fin qui lo zampino di Letta nel comunicato. A questo punto interviene Tatarella. Tocca a lui neutralizzare la proposta del governo di garanzia che ha mandato su tutte le furie Fini, sempre più sospettoso anche dei suoi alleati - che si puntano a tagliarlo fuori. E l'ex ministro

dell'armonia astutamente cerca di creare un caso istituzionale, provando ad allargare la cerchia dei soggetti tra cui far girare il cenno - ecco l'insidia - un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista. È talmente scorporata la strumentalizzazione che subito si aggiunge: «Attendiamo quindi di conoscere, fin dalla prossima riunione del tavolo delle regole, le concrete proposte del centrosinistra al riguardo». D'Onofrio, insomma, si dovrà tenere in tasca il «compilto» che gli era stato assegnato. Quasi uno schiaffo per i suoi precipitosi riconoscimenti al centrosinistra. Deve bruciargli, ma mostra di non dolersene. «Ci ho guadagnato un tranquillo fine settimana a Capri...».

passi: «Dalle mie parti i carciofi crescono sempre». Che è come dire che, al di là delle gentili concessioni, nel Polo crescerà solo ciò che l'asse Berlusconi-Fini lascerà crescere. Già, il Cavaliere cosa vuole davvero? «Diamo atto agli avversari di aver capito che siamo tutti davanti a scelte importanti e abbiamo deciso di andare a vedere. Io di queste cose non mi intendo e lascio in campo i tecnici della politica». Deve ammettere, però, che questo rinvio nasconde differenziazioni interne: «Certo, tra di noi c'è chi crede e chi ritiene non sia una cosa seria. Così come dall'altra parte, del resto». E lui personalmente? «Beh, quando vedo che si invita al

dialogo e poi si approvano provvedimenti a colpi di maggioranza resto perplesso. Ma garantisco che da parte nostra c'è la serietà per proseguire». Si è visto dalla... claudesimilitudine delle proposte sulla par condicio o sull'antitrust tv. Ma tant'è: è disposto anche a far saltare l'appuntamento elettorale, sempre rivendicato con foga? «Io rimango un po' della mia idea. Non si può continuare sul basso profilo come con la formazione del governo Dini, con quei quattro punti di programma che, al di là della sola riforma delle pensioni, sono solo cosette...». Guarda caso, tra quelle «cosette», c'è la par condicio, che pure si deve realizzare prima di andare alle elezioni.

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Viva l'Algeria
Le testimonianze di quattro giornalisti algerini
Le voci di tre scrittrici
Un'intervista con Cheb Khaled e Idir
VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI